

Doneddu, Giuseppe Salvatore (1994) *La Pesca del corallo tra alti profitti e progetti inattuati (sec. XVIII)*. In: *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo): atti, 30 ottobre-2 novembre 1985, Alghero, Italia*. Sassari, Gallizzi. p. 515-526.

<http://eprints.uniss.it/10853/>

# Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo.

Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia  
(XIV-XX secolo)

*a cura di*

Antonello Mattone e Piero Sanna

*Edizioni Gallizzi*

Finito di stampare nel mese di novembre 1994  
presso lo stabilimento della Tipografia Editrice Giovanni Gallizzi s.r.l.  
Via Venezia, 5 - Tel. (079) 276767 - Sassari

Giuseppe Doneddu

La pesca del corallo tra alti profitti  
e progetti inattuati (sec. XVIII)

1. Alcuni ottimi lavori hanno ripetutamente evidenziato l'importanza di questa caratteristica pesca non solo a livello locale e regionale, ma nell'intera area mediterranea. La ormai classica opera del Tescione<sup>1</sup>, in particolare, ha sondato con grande attenzione e profitto le diverse sfaccettature del problema, offrendo un quadro fondamentale e difficilmente ripetibile dei suoi aspetti giuridici, economici e sociali per un vastissimo periodo storico. Da questa e da altre numerose pubblicazioni emerge l'importanza della Sardegna nella pesca del corallo<sup>2</sup>. Si tratta di una vera e propria centralità derivante dalla qualità e dall'abbondanza del prodotto, evidenziata anch'essa a più riprese da vari studi tra cui non si può non citare quello del Parona, dell'ultimo Ottocento, corredato da una serie di carte che delineano accuratamente alcuni tra i maggiori banchi di corallo<sup>3</sup>.

L'importanza delle sue zone di pesca fece per secoli dell'isola il punto di riferimento di quel vasto complesso di interessi che, superando i contingenti egoismi regionali, trasformò il Mediterraneo ed i suoi porti in un mare aperto agli scambi, ai contatti, alle influenze di popoli spesso diversi; una vera e propria zona franca (al di là degli inevitabili e continui conflitti sanguinosi)<sup>4</sup> che mostra questo mare ed i paesi che si affacciano sulle sue rive come un'entità unitaria, inscindibile pur negli inevitabili contrasti<sup>5</sup>.

È certo che quasi tutti i popoli rivieraschi esperti nell'arte del navigare e della pesca, si contesero nelle diverse epoche l'egemonia sui banchi corallini: provenzali, catalani, valenzani, toscani e liguri, campani e siciliani. An-

<sup>1</sup> G. Tescione, *Italiani alla pesca del corallo ed egemonie marittime nel Mediterraneo*, Napoli, 1940.

<sup>2</sup> Cfr. per tutte, P. Masson, *Les Compagnies du Corail*, Paris, 1908; F. Podestà, *I genovesi e le peschiere di corallo nei mari della Sardegna*, in «Miscellanea di Storia Italiana», Torino, 1901, pp. 24 ss.; O. Pastine, *Liguri pescatori di corallo*, Bergamo, 1931; E. Grendi, *Una comunità alla pesca del corallo: impresa capitalistica e impresa sociale*, in Aa.Vv., *Studi in memoria di Luigi Dal Pane*, Bologna, 1983, pp. 445 ss.

<sup>3</sup> C. Parona, *Il corallo in Sardegna*, Roma, 1883. In appendice, oltre le carte di alcune zone di pesca (non vengono segnalati vari banchi posti presso Alghero ed in Ogliastra), sono pubblicate diversi documenti tratti dall'Archivio di Stato di Cagliari.

<sup>4</sup> Per tale aspetto, evidenziato in vari lavori da A. Tenenti, si veda, ultima in ordine di tempo, la relazione del succitato autore in questo volume.

<sup>5</sup> Sull'argomento cfr. la grande opera di sintesi compiuta da F. Braudel, *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, 1976, 2 voll.

che in questo caso la letteratura è talmente ampia ed approfondita che è superfluo dilungarsi sull'argomento<sup>6</sup>.

In tale quadro rimane tuttavia in ombra il ruolo giocato dai sardi (sia pescatori, sia patroni d'imbarcazione e capitalisti) nei traffici e negli scambi legati alla redditizia pesca ed ancor più alla lavorazione del prodotto ed al suo lucrosissimo commercio. Gli studiosi oscillano tra affermazioni di totale assenza da questo ramo fondamentale dell'economia e di presenza diffusa, almeno in certi periodi storici. Oltre le numerose fonti ancora inedite, le ricerche della Zanetti in particolare<sup>7</sup>, ponendo in luce l'importanza dei documenti giuridici riguardanti le città di Alghero, Bosa e Sassari, evidenziano un ruolo senza dubbio importante, almeno fino a tutto il secolo XVI, dei pescatori e degli uomini d'affari locali, in una pesca che venne regolamentata con una legislazione che, avendo carattere generale, anticipò per certi versi, di oltre due secoli, il codice corallino borbonico dell'ultimo Settecento<sup>8</sup>. Il Fara del resto, nella seconda metà del Cinquecento, pose in rilievo il «non piccolo guadagno dei sardi che diffondono i coralli per l'Europa intera attraverso un rinomato mercato»<sup>9</sup>. Egli elencò le principali zone di pesca di fronte alle coste occidentali comprese tra Bosa e l'isola dell'Asinara, mentre non citò quelle poste nelle acque sulcitane che vennero infatti individuate una ventina d'anni più tardi, nel 1599, da Pietro Porta, mercante ligure residente in Cagliari, tradizionalmente indicato anche come l'iniziatore su vasta scala della pesca del tonno, e per queste sue attività premiato dal sovrano spagnolo con una concessione feudale<sup>10</sup>.

2. Le carte conservate presso gli archivi di Alghero, Cagliari e Torino, offrono un quadro particolareggiato, per un vasto periodo, della quantità della pesca, dei patroni d'imbarcazioni e dei commercianti ad essa interessati. I documenti registrano infatti soprattutto i tributi versati alle città ed i contratti d'appalto tra privati e Regio Patrimonio che, con una percentuale per quasi tutto il Seicento oscillante in genere tra il 10% ed il 20% del pescato,

<sup>6</sup> Con le altre opere qui citate cfr., in particolare per l'attività svolta dai francesi, H. Lacaze-Duthiers, *Histoire naturelle du Corail. Organisation. Reproduction. Pêche en Algérie. Industrie et Commerce*, Paris, 1864.

<sup>7</sup> G. Zanetti, *La legislazione sarda relativa all'industria corallina e la pesca del corallo in Sardegna*, in «Studi Sassaresi», XX, Sassari, 1946; della stessa, *Una caratteristica branca del diritto marittimo sardo al tempo dei re d'Aragona: la legislazione relativa alla pesca corallina*, in *V Congreso de historia de la Corona de Aragón, Estudios*, III, Zaragoza, 1954, pp. 287 ss.

<sup>8</sup> Cfr. G. Zanetti, *La legislazione sarda cit.*, p. 40; *Codice Corallino. Regolamento economico-legale per la pesca de' coralli che si fa dà marinai della Torre del Greco*, Napoli, 1790.

<sup>9</sup> I.F. Fara, *De Chorographia Sardiniae*, ed. L. Cibrario, Augustae Taurinorum, 1835, I, p. 33.

<sup>10</sup> Cfr. cenni in G. Doneddu, *Le tonnare in Sardegna (1500-1800)*, in «Società e Storia», 21 (1983), pp. 535 ss.; si veda inoltre C. Parona, *Il corallo cit.*, p. 20, che riporta una lettera spedita dal sovrano spagnolo (datata 1600) in cui viene esplicitamente riconosciuto il ruolo svolto dal Porta come *inventor desta nueva pesca*.

affittava ad uomini d'affari di varia provenienza le zone di pesca, introitando nel complesso somme relativamente modeste rispetto all'entità del prodotto, ma liberandosi da molti fastidiosi controlli ed altre incombenze<sup>11</sup>.

Il secolo XVII vide un andamento altalenante della pesca, ed i diritti in favore del Regio Patrimonio furono infine fissati al 5% del prodotto con la Carta Reale del 29 marzo 1684. In questo periodo tale attività non era in declino dal momento che lo stesso documento precisa che annualmente operavano nell'isola tra le duecentocinquanta e le trecento coralline e che il valore del pescato di ciascuna di esse oscillava tra i 2.000 ed i 3.000 scudi sardi d'argento, per un totale di oltre 500.000 reali da otto<sup>12</sup>.

Nel primo Settecento sabaudo (periodo compreso tra il 1721 ed il 1755) la pesca venne esercitata complessivamente da circa diecimila barche di cui oltre ottomila facenti capo al porto di Alghero e per circa il 65% provenienti dalla Campania (erano presenti seppure in misura molto più modesta imbarcazioni corse e di S. Margherita Ligure, mentre dagli anni Trenta non apparvero più quelle trapanesi e genovesi)<sup>13</sup>. Il poco meno del milione di scudi indicato come valore del corallo pescato nel trentennio è indubbiamente molto lontano dalla realtà poiché si riferisce ad un calcolo derivante dagli introiti (al 5% del pescato) dell'erario statale: in questo periodo, infatti, il diritto del 5% oscillava in genere annualmente tra le 2.700 e le 4.500 lire sarde appena<sup>14</sup>. Cifra effettivamente modesta a dimostrazione di un'evasione fiscale su vasta scala che non variò in maniera apprezzabile sia che la pesca venisse affittata in esclusiva ad un singolo appaltatore, sia che fosse gestita direttamente dal Regio Patrimonio.

Secondo i calcoli effettuati intorno alla metà del Settecento dai funzionari governativi, la pesca durava circa cinque mesi, concentrata soprattutto in luglio, agosto, settembre, periodo in cui, escluse le festività, si lavorava per un totale di sessanta giorni. Si supposeva che ognuna delle seicento coralline che comparivano annualmente nei mari sardi (ma per le regie finanze erano almeno settecento e per il viceré di Bricherasio addirittura ottocento)<sup>15</sup>, raccogliesse giornalmente intorno alle cinque libbre di corallo (due chili

<sup>11</sup> In taluni anni, tuttavia, le barche ottenevano il permesso di pesca versando singolarmente, o a gruppi, una somma fissa direttamente alla regia cassa.

<sup>12</sup> Cfr. Biblioteca Universitaria di Cagliari (BUC), *Fondo Orrù*, ms. 73, f. 381. Questo interessantissimo volume, oltre a notizie riguardanti la pesca del corallo, contiene la «relazione ufficiale delle principali cose amministrative della Sardegna fino al 1790». Per quanto concerne il valore delle monete citate nel testo, l'equivalenza di uno scudo sardo d'argento ad un reale da otto è evidenziata per questo periodo da numerosi documenti.

<sup>13</sup> Cfr. F. Cherchi Paba, *Evoluzione storica dell'attività industriale, agricola, caccia e pesca in Sardegna*, Cagliari, 1974, vol. 3, p. 346, che presenta una tabella elaborata su dati reperibili presso l'Archivio di Stato di Torino (AST), *Sardegna politico*, cat. 6, m. I.

<sup>14</sup> *Ibidem*. Delle 10.045 coralline approdate nei porti sardi tra il 1721 ed il 1755, ben 8.089 fecero capo al porto di Alghero; 760 a Bosa; 520 a Cagliari; 338 a Castelsardo ed appena 95 a Sassari.

<sup>15</sup> La relazione del Bricherasio è reperibile nell'Archivio di Stato di Cagliari (ASC), *Segreteria di Stato*, II serie, vol. 1316.

circa), per un peso complessivo da parte dell'intera flottiglia di 180.000 libbre (oltre 73.000 chili) del valore di lire otto di Piemonte cadauna: un totale dunque di lire 1.440.000 di quella moneta. Considerando in sei lire della stessa moneta la spesa giornaliera per ciascuna barca (che aveva un equipaggio di sei, otto uomini) compresi i diritti da pagare, il passivo totale raggiungeva le 324.000 lire di Piemonte con un netto di 1.116.000 per i corallari forestieri<sup>16</sup>. Partendo dalle stesse cifre, se si restringeva il calcolo alle 287 coralline mediamente presenti ogni anno nel trentennio precedentemente citato, il totale ammontava a lire 676.000 che al 5% avrebbe dovuto fornire al Regio Patrimonio un utile annuo di lire 33.803 di Piemonte, molto superiore alle circa 6.900 che era l'appalto più vantaggioso ottenuto in quegli anni.

A conclusioni non molto diverse giunse del resto nello stesso periodo il Savary, che nel suo *Dictionnaire universel de commerce*, tenendo conto dell'esperienza dei Francesi, in particolare dei provenzali e della compagnia che operava nel Bastione di Francia sulle coste algerine, calcolò che ogni barca pescava annualmente 25 quintali da 100 libbre di peso cadauno e che ogni libbra valeva mediamente 58 soldi di Francia<sup>17</sup>, equivalenti ciascuno a poco più di 10 denari di Piemonte. Secondo questi dati, dunque, che i funzionari sabaudi avevano ben presenti, ogni corallina rendeva annualmente circa 1.601 scudi sardi che, considerando le 287 barche presenti nel trentennio, dava un totale annuo di ben 459.000 scudi, vale a dire lire di Piemonte 1.858.000. Il diritto del 5%, se i corallari avessero denunziato interamente il pescato, avrebbe pertanto reso all'erario un introito annuo di 70.000 lire di Piemonte<sup>18</sup>.

3. Se la preoccupazione per i ridotti guadagni erariali era sempre esplicita nelle relazioni settecentesche, non meno evidente era il timore che una pesca, praticata da un numero estremamente elevato di barche, finisse per depauperare il fondo marino, impedendo al corallo di ricrescere e comunque, anche tenendo conto dell'opinione di alcuni naturalisti del tempo i quali affermavano che un anno era sufficiente per la sua riproduzione, di raggiungere quella forma e quelle dimensioni che l'avrebbero reso ancor più ricercato<sup>19</sup>. Preoccupazioni del resto non molto dissimili, spinsero l'Accademia di Marsiglia a bandire nel secondo Settecento un concorso per premiare l'in-

<sup>16</sup> Secondo il conte di Bricherasio l'opinione comune affermava che, calcolando in 1.000 scudi il guadagno di ciascuna corallina, il totale di 600 imbarcazioni portava a ben 2.400.000 lire di Piemonte. Secondo altri calcoli delle Regie Finanze, viceversa, il profitto annuo andava valutato intorno al 1.300.000 della stessa moneta (cfr. BUC, *Fondo Orrù*, ms. 73, ff. 379-380).

<sup>17</sup> J. Savary, *Dictionnaire universel de commerce, d'histoire naturelle et des arts et métiers*, Genève, 1761; *Dizionario di Commercio dei Signori Fratelli Savary*, Venezia, 1770, II, pp. 32 ss.

<sup>18</sup> Cfr. BUC, *Fondo Orrù*, ms. 73, ff. 381-382.

<sup>19</sup> In alcune zone di pesca siciliane era previsto un intervallo di dieci anni per permettere al corallo di riprodursi.

ventore di una macchina da pesca che sostituisse l'antichissimo *ingegno* sino ad allora usato con poche varianti da tutti i popoli mediterranei, onde ottenere un prodotto migliore e non esporre il corallo allo scempio cui il rudimentale ordigno lo sottoponeva<sup>20</sup>.

Il Savary descrisse nella sua opera gli strumenti che i provenzali usavano nel Settecento per pescare il prezioso prodotto: il tradizionale *ingegno* era formato da una croce di legno assai grande nel cui centro si agganciava una palla di piombo che permetteva allo strumento di inabissarsi rapidamente. Esso, che era sostenuto da una lunga e grossa corda abilmente manovrata durante la pesca per meglio dirigerlo in immersione, aveva ad ogni estremità della croce una rete dove restava impigliato il corallo. In Spagna ed in alcune zone della Sardegna veniva utilizzata una variante di probabile derivazione catalana, munita alle quattro estremità di cerchi di ferro dentato. L'altra macchina usata dai pescatori provenzali era una trave molto lunga alla cui estremità veniva attaccato un cerchio di ferro che sosteneva un sacco reticolare con due reti piantate ai lati. La trave, detta *salabre*, fissata con due corde assai lunghe alla prua ed alla poppa della barca, veniva affondata grazie ad una palla di piombo e diretta dal movimento della barca sul luogo di pesca; il cerchio di ferro rompeva i ramoscelli di corallo che rimanevano impigliati nelle reti. È evidente quanto tali strumenti danneggiassero il corallo ed il fondo marino su cui venivano utilizzati<sup>21</sup>.

Al di là di questi problemi, si rilevò immediatamente che la pesca del corallo, contrariamente al passato, non era praticata dai sardi. Sin dalla fine del Seicento, infatti, essa era pressoché totalmente nelle mani degli stranieri, e l'unico vantaggio per l'isola (a parte la vendita dei commestibili da utilizzare durante la campagna di pesca), era costituito dall'introito veramente modesto dei diritti per il Regio Patrimonio e per le città, il clero ed i funzionari di Alghero, Bosa e Castelsardo cui tradizionalmente le barche facevano capo<sup>22</sup>. Come è testimoniato tra l'altro da alcune relazioni settecentesche, tale situazione fu al centro degli studi degli esperti che, soprattutto durante il periodo riformistico, si occuparono di un'attività che rendeva a chi la praticava, i più alti profitti dell'isola dopo il commercio dei cereali<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> P. Masson, *Histoire des établissements et du commerce français dans l'Afrique barbaresque*, Paris, 1903.

<sup>21</sup> Cfr. J. Savary, *Dictionnaire* cit.

<sup>22</sup> Benché presi singolarmente i diritti fossero modesti, la loro somma (e l'abuso di alcuni funzionari) finiva talora per pesare più del previsto sui pescatori, suscitando forti rimostranze. Per tutti si veda la tabella con la tariffa dei diritti che si pagavano ad Alghero intorno alla metà del Settecento contenuta nel volume *Descrizione dell'Isola di Sardegna* di Anonimo Piemontese, a cura di F. Manconi, Milano, 1985, pp. 127-128; cfr. inoltre AST, *Sardegna Economica*, m. I, c. 18, n. 44, che contiene le «doglianze avanzate dai corallatori napoletani sui diritti di estrazione» (18 settembre 1782). Tali diritti rimasero in vigore, pur con alcune variazioni, sino alla prima metà dell'Ottocento (cfr. C. Parona, *Il corallo* cit., pp. 31 ss.).

<sup>23</sup> Per quanto concerne la destinazione degli utili tra le diverse componenti interessate alla pesca, non esistono purtroppo negli archivi sardi e piemontesi fonti che permettano di ricostruirne



Intorno alla metà del secolo XVIII il viceré di Bricherasio, il marchese Paliaccio e l'avvocato fiscale Dani, nei loro pareri sull'argomento, indicarono concordemente nell'introduzione di forestieri che praticassero la pesca e l'insegnassero ai locali, l'unica possibilità per un capovolgimento della situazione. Questa proposta si inseriva nel più ampio filone dei tentativi di popolamento di zone deserte, sollecitati ripetutamente dal governo piemontese, utilizzando colonie di forestieri che insegnassero ai sardi varie attività sconosciute o poco praticate nell'isola<sup>24</sup>. All'incentivazione data da varie franchigie sulla pesca, si sarebbe unito il vantaggio dell'impiego nell'agricoltura dei coloni trasferiti in Sardegna con i loro familiari, aiutati dagli stessi pescatori nel periodo di riposo. Il conte di Bricherasio, in particolare, propose la formazione di una società di negozianti livornesi, napoletani, genovesi e marsigliesi la quale, a somiglianza della francese *Compagnie Royale d'Afrique* che gestiva sin dal 1741 la pesca sulle coste algerine con 15-30 barche, avesse l'esclusiva nei mari sardi, ponendo ordine in un'attività che il più delle volte sfuggiva al controllo fiscale. Tale società avrebbe dovuto godere, insieme ad anticipazioni in denaro da parte del Governo, delle possibilità di lavorare e commerciare i coralli con un notevole vantaggio per il Regno. In sostituzione di questo progetto, che fu bocciato dalla Giunta convocata il 20 febbraio 1765, fu successivamente sostenuto quello più modesto del Paliaccio e del Dani i quali suggerivano semplicemente di invogliare i circa duemila marinai che annualmente giungevano in Sardegna, a stanziarsi stabilmente nell'isola in modo da servire d'esempio ai pescatori locali. Lo stesso Dani propose infine che fosse il Regio Patrimonio ad armare per proprio conto alcune coralline utilizzando, insieme ai sardi, i tabarchini giunti pochi anni prima nell'isola di S. Pietro<sup>25</sup>. L'affidamento della pesca a costoro, i quali con il popolamento di Carloforte avevano armato quattordici barche coralline utilizzando anche nella pesca del tonno, venne tuttavia visto con disapprovazione, anche se ormai appariva chiaro che essi stavano progressivamente sostituendo genovesi, napoletani e trapanesi in tale attività e nonostante i conti fatti dagli esperti mostrassero il vantaggio dell'armamento diretto da parte del Regio Patrimonio: una corallina, con scafo ed alberatura veniva a costare intorno ai 130 scudi sardi che, con spese di manutenzione, vele, gomene e cordaggi raggiungeva i 160, vale a dire 740 lire di Piemonte. Dodici barche, dedotte le spese, avrebbero fornito un profitto di oltre 16.000 lire di Piemonte.

Dopo questo ampio dibattito il ministro Bogino tentò inutilmente, negli anni Sessanta, di passare alla fase di attuazione pratica. La società, che avreb-

la ripartizione. Si veda tuttavia, a titolo di esempio, la suddivisione proposta da G. Tescione, *Italiani* cit., pp. 110 ss.; si veda inoltre quanto asserito da R. Romano, *Napoli dal Viceregno al Regno*, Torino, 1976, pp. 16-17, sulla presenza dei marinai non solo come semplici salariati, ma «quasi sempre partecipi dei lucri dell'attività». Cfr. infine *Descrizione* cit., p. 126; E. Grendi, *Una comunità* cit., pp. 449 ss.

<sup>24</sup> ASC, *Segreteria di Stato*, II serie, vol. I316; BUC, *Fondo Orrù*, ms. 73, ff. 383 ss.

<sup>25</sup> Cfr. G. Vallebona, *Carloforte. Storia di una colonizzazione (1738-1810)*, Carloforte, 1962.

be dovuto costituirsi con un capitale compreso tra le 180.000 e le 200.000 lire in azioni da mille, non raggiunse tale cifra e non poté quindi entrare in funzione. Nonostante l'attivo interessamento del duca di S. Pietro, ma soprattutto del marchese Todde di S. Cristoforo il quale operava per conto del governo, fallì anche il tentativo di colonizzazione che prevedeva la fondazione di un villaggio di pescatori da ubicare a S. Giovanni di Sinis o presso Capo Galera. Allo stesso modo si risolse negativamente il disegno di aprire nell'isola una manifattura per la lavorazione del corallo<sup>26</sup>.

Tutti questi progetti che durante il periodo boginiano rimasero sulla carta soprattutto per la mancanza di capitali e di uomini d'affari interessati ad attuarli, furono riproposti in blocco, una ventina d'anni più tardi, da un privato, tale Jean Pareti, a nome suo e della compagnia commerciale che rappresentava. Costui, indicato in varie carte come negoziante francese, ma in realtà originario di Genova anche se residente in Provenza, aveva ottenuto nel 1780 la *privativa* della pesca del corallo in tutti i mari dell'isola. La documentazione che riguarda tale concessione è quanto mai interessante perché delinea un disegno economico di grande respiro che partendo dalla pesca del corallo in cui sarebbero state impegnate nel periodo iniziale non meno di 500 barche, prevedeva la costruzione di uno stabilimento per la lavorazione del prodotto e la sua esportazione verso i maggiori mercati, soprattutto quelli orientali, monopolizzati dagli ebrei di Livorno, città dove tale commercio si era maggiormente concentrato dopo la crisi di Marsiglia. Altro punto altamente qualificante era infine una precisa richiesta di terreni da adibire ad uso agricolo, individuati nella Nurra, estremo lembo nord-occidentale della Sardegna, per larghi tratti incolto e prossimo ad alcune tra le più ricche zone di pesca. Qui, alla foce del Fiume Santo, erano previste la costruzione di un villaggio per circa 5.000 persone tra pescatori e loro familiari, ed una serie di opere di miglioramento fondiario e di bonifica del territorio posto vicino ad alcuni stagni malsani. Le vicende relative a questo progetto sono state illustrate in altro lavoro<sup>27</sup>; qui basterà ricordare che dopo varie vicissitudini la richiesta del Pareti venne definitivamente respinta dalla città di Sassari cui il territorio apparteneva, ed il progetto complessivo abbandonato.

4. Alghero fu indiscutibilmente il centro più importante della pesca del corallo in Sardegna. Come Bosa, Sassari ancora nel Cinquecento tentò di con-

<sup>26</sup> I tentativi di trattenere nell'isola i marinai, specie delle imbarcazioni campane, aprì un contenzioso tra il governo napoletano e quello sardo (cfr. a riguardo E. Michel, *Una controversia tra i governi di Napoli e Torino per la pesca del corallo in Sardegna (1766-67)*, in «Mediterranea», 1928, pp. 3-9). Sulle vicende relative alla lavorazione del corallo nel Mediterraneo, si vedano, per tutti, G. Tescione, *L'industria del corallo nel Regno di Napoli dal secolo XII al secolo XVII*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXII (1937); P. Masson, *Histoire des établissements* cit.

<sup>27</sup> Cfr. G. Doneddu, *Un uomo d'affari francese nella Sardegna del secolo XVIII e il suo progetto di colonizzazione della Nurra*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti del primo convegno internazionale di studi geografico-storici tenuto a Sassari il 7-9 aprile 1978, Sassari, 1981, 2, pp. 367-386.

quistare ampi spazi nel settore giungendo a continui scontri con la città catalana e pubblicando un'*ordinazione sull'esercizio dell'arte di corallare*, sintomatica dell'importanza che tale attività aveva raggiunto nel capoluogo del Logudoro<sup>28</sup>. Ma nel corso del secolo XVII ed ancor più nel successivo, essa perse definitivamente ogni interesse in materia, come è chiaramente testimoniato dal fatto che per tutto il Settecento sabaudo non compaiono, tra le fonti archivistiche del centro turritano, riferimenti a questa pesca. Alghero viceversa, pur tra alterne vicende, riuscì a conservare quella posizione che si era costruita nei secoli grazie ai molti privilegi concessi già nell'ultimo Medioevo dai re aragonesi e tenacemente difesi sino al termine dell'età moderna<sup>29</sup>. Ancora verso la fine del Settecento un poemetto in latino di Francesco Carboni inneggiava al corallo ed alla sua pesca, citando varie volte la città catalana nel cui porto confluiva tra aprile ed ottobre una grande quantità di navi napoletane<sup>30</sup>. Così, benché la popolazione rimanesse esclusa per la mancanza di una propria marineria dai caratteristici aspetti della vita dei corallari che si ritrovavano viceversa in altre parti del Mediterraneo<sup>31</sup>, le sue acque ed i suoi vicoli furono spesso testimoni di grandi e piccoli avvenimenti legati a tale ampia presenza stagionale: dagli assalti che le imbarcazioni dovettero subire ad opera di corsari di varie nazionalità, ai diverbi che talora si scatenavano tra gli equipaggi di diversa provenienza presenti in porto<sup>32</sup>.

La percentuale dell'80% di coralline sul totale sardo all'ancora davanti ad Alghero nel primo trentennio sabaudo, conferma la vitalità di una posizione rafforzata dalla presenza di numerosi commercianti immigrati dalla Campania e dalla Liguria, che gestivano tra l'altro vari magazzini cui i corallari facevano capo per approvvigionarsi e depositare il corallo pescato. Furono anzi con ogni probabilità costoro, indicati in un documento come «quelli che chiamano le coralline», a favorire la concentrazione di imbarcazioni nella città catalana. Due tabelle in particolare, che si riferiscono alla seconda

<sup>28</sup> Oltre tale documento, datato 1555, conservato in originale nell'Archivio di Stato di Sassari, *Libro delle ordinazioni*, e pubblicato da G. Zanetti, *La legislazione sarda* cit., pp. 116 ss., si veda, in quest'ultima collocazione (pp. 114-16), la supplica della città di Sassari sulla pesca del corallo, presentata nel Parlamento del 1573-75, in cui si accenna alla *gran discordia y divisions* tra le città della Sardegna settentrionale a causa di tale pesca.

<sup>29</sup> Cfr. A. Era, *Le raccolte di carte specialmente di re aragonesi e spagnoli (1260-1715) esistenti nell'Archivio del Comune di Alghero*, Sassari, 1927; si vedano inoltre alcuni documenti riguardanti privilegi sul diritto del corallo, conservati presso l'ASC e pubblicati da C. Parona, *Il corallo* cit., pp. 28 ss.

<sup>30</sup> F. Carboni, *De Coralliis*, Karali, 1780.

<sup>31</sup> Si vedano, per tutti, C.M. Moschetti, *Aspetti organizzativi e sociali della gente di mare del Golfo di Napoli nei secoli XVII e XVIII*, in *Le genti del mare mediterraneo*, a cura di R. Rago-  
sta, Napoli, 1981, II, pp. 937 ss.; E. Grendi, *Una comunità* cit.

<sup>32</sup> Cfr., per tutti, AST, *Sardegna, Economico*, m. 7, c. 8, che contiene la lite tra corallari napoletani e marinai di una regia nave sarda, riportata in una relazione del 30 luglio 1767 (in copia presso la Biblioteca Comunale di Alghero).

metà del Settecento, mostrano con estrema precisione la situazione relativa alla quantità delle barche ed alla loro ripartizione nella sfera d'influenza dei diversi commercianti.

Tabella 1. Nota delle coralline (anno 1750)<sup>33</sup>.

mercanti	n° coralline
Serafino di Candia	245
Santo Balero	108
Antonio Maria Musso	11
Paolo Antonio Carchero	13
Paolo Pinna	23
Paolo Maria Ratto	12
Diego Stabile	2
Gio Batta Sarracino	21
Totale	435

Poco più d'una decina d'anni più tardi erano presenti tra i «mercanti che tengono i coralli e fanno il contratto con i corallari», soltanto tre dei precedenti uomini d'affari mentre gli altri risultano sostituiti da nuovi colleghi. Compaiono in questa tabella, come specificano alcune note, le barche di ridotte dimensioni giunte ad Alghero tra il 22 ed il 30 aprile 1762 (gondole margheritine e corse) e le feluche napoletane entrate in porto tra il 20 aprile ed il 15 maggio successivo.

Tabella 2. Nota delle coralline (anno 1762)<sup>34</sup>.

mercanti	corse	margheritine	fel.napol.	totale
Serafino di Candia	—	42	40	82
Santo Balero	3	11	—	14
Antonio M. Musso	7	—	—	7
Carmine Vitelli	9	10	51	70
Giuseppe Romano	—	26	14	40
Gennaro Perella	—	7	17	24
Casada Montresor	—	8	—	8
Geronimo Balero	4	—	—	4
Antonio Cozzella	—	—	45	45
Totale	23	104	167	294

Un terzo prospetto rileva la presenza delle imbarcazioni nel periodo intercorrente tra i due precedenti, ed i diritti esatti dai funzionari civici, che

<sup>33</sup> Archivio Comunale Alghero (ACAL), *foglio sparso*, I.

<sup>34</sup> ACAL, *foglio sparso*, II.

venivano riscossi in ragione di oltre cinque lire sarde sulle feluche e di poco più di tre lire sulle gondole e le altre barche di piccole dimensioni.

Tabella 3. Barche approdate ad Alghero e diritti esatti<sup>35</sup>.

anno	n° coralline	diritti (in lire sarde)
1754	296	838
1755	256	525
1756	311	881
1757	295	835
1758	123	348
1759	202	572
1760	214	606
1761	202	572
1762	294	833
1763	389	1.102

Dunque nel decennio la media annuale delle coralline entrate nel porto di Alghero fu di poco superiore alle 250 unità, mentre a circa 732 lire sarde ammontò il diritto esatto dai *clavari* della città. Come mostrano altri dati provenienti da fonti diverse<sup>36</sup>, nel successivo ventennio sino all'anno 1781, il movimento delle imbarcazioni rilevato a fini fiscali si ridusse ulteriormente dal momento che l'introito annuo scese mediamente a lire sarde 584. Si tratta, come si vede, di diritti complessivamente modesti che oscillarono in questo periodo tra il 10% ed il 5% circa delle entrate cittadine, con una progressiva tendenza alla diminuzione<sup>37</sup>. Le modalità del loro pagamento conobbero nell'ultima età moderna vicende abbastanza travagliate. La loro attribuzioni venne infatti nel corso del Seicento lungamente contesa tra il vescovo di Alghero ed i consiglieri cittadini, con una lite risolta da una sentenza arbitrale del 1687<sup>38</sup>. Per essa i diritti pagati dalle coralline andavano depositati nella cosiddetta *cassa del corallo* (conservata presso il locale collegio dei Gesuiti), dotata di due chiavi affidate alle parti litiganti che provvedevano, ciascuna per proprio conto, a registrare le riscossioni via via effettuate. Il denaro doveva essere utilizzato per il pagamento di alcuni censi e per la fabbrica della cattedrale. Nel secondo Settecento peraltro, ormai estinti gli antichi censi, l'utilizzo del denaro non fu più legato a tali direttive ristrette, e le somme incamerate coprirono varie spese della chiesa, ma anche alcune

<sup>35</sup> ACAL, foglio sparso, III.

<sup>36</sup> ACAL, foglio sparso, IV.

<sup>37</sup> Nel Settecento sabaudo le entrate della città catalana oscillarono annualmente tra le 6.500 e le 14.500 lire sarde. Si veda AST, *Sardegna, Economico*, 9, I, 38/40; A. Bernardino, *Le finanze della città della Sardegna sabauda*, Torino, 1930, Appendice, tav. III.

<sup>38</sup> Cfr. le «notizie del consiglio civico di Alghero al Governatore della stessa città in data 3 dicembre 1781», reperibili in AST, *Sardegna, Economico*, m. 8, c. 9 (in copia presso la Biblioteca Comunale di Alghero).

esigenze cittadine in senso stretto, come per esempio l'acquisto di grano in caso di necessità. Tuttavia una supplica della città di Alghero del 1775, in cui si chiede la reintegrazione dei «ben noti immemorabili privilegi», mostra come l'esazione di tali diritti fosse stata qualche anno prima sequestrata per ordine del viceré Des Hayes<sup>39</sup>. Vicende ugualmente travagliate conobbe in quel periodo il cosiddetto diritto «del ducato»<sup>40</sup>, riscosso dai suddelegati patrimoniali per la visita effettuata sulle coralline che giungevano in porto<sup>41</sup>: l'allora funzionario don Bartolomeo Simon chiese all'intendente generale del Regno un congruo aumento dell'appannaggio che gli fu inizialmente accordato per la metà del diritto versato alla Regia Cassa da un massimo di duecento coralline, e dal 1778, per l'intero ammontare della somma pagata dallo stesso numero di barche<sup>42</sup>. Una tabella edita, tratta dall'archivio Simon Guillot di Alghero, che qui si riporta parzialmente, mostra il numero delle coralline presenti nel porto verso la fine del Settecento<sup>43</sup>.

Tabella 4. Barche coralline approdate ad Alghero.

anno	n° barche	anno	n° barche
1771	170	1781	175
1772	189	1782	308
1773	185	1783	315
1774	216	1784	259
1775	220	1785	302
1776	283	1786	312
1777	294	1787	392
1778	225	1788	287
1779	182	1789	177
1780	87	1790	211

Nell'ultima parte del secolo XVIII, con la scoperta di nuovi banchi corallini, l'interesse dei pescatori si spostò in parte verso le coste africane, ben-

<sup>39</sup> Cfr. *Ibidem*, lettera del 20 giugno 1775.

<sup>40</sup> Il ducato equivaleva a lire sarde 3, soldi 5, denari 8 (cfr. P. Sanna Lecca, *Editti, pregoni ed altri provvedimenti emanati pel Regno di Sardegna*, Cagliari, 1775, I, p. I, che riporta il pregone del viceré di S. Remy del 28 gennaio 1721).

<sup>41</sup> Il pregone del viceré di Bricherasio del 23 settembre 1754 stabilì le tariffe che dovevano esigere i ministri patrimoniali per la visita alle coralline (cfr. *Ivi*, II, pp. 164 ss.).

<sup>42</sup> Si vedano i pareri del 1773 e del 1778 sulle richieste del Simon (AST, *Sardegna Economica*, m. I, c. I, n. 56). Il Simon, il quale per la prima e seconda visita riscuoteva da ogni corallina lire sarde 4, 18 trattene per sé annualmente, durante quasi tutti gli anni Ottanta, la somma di lire sarde 920.

<sup>43</sup> L'interessante prospetto, che contiene anche le somme pagate dalle barche alla Regia Cassa, è stato pubblicato da B. Sechi Copello, *Storia di Alghero e del suo territorio (dal Neolitico al 1720)*, Alghero, 1982, p. 126.

ché nell'isola ed in particolare nella città catalana continuassero a far tappa le imbarcazioni che intraprendevano la lunga stagione di pesca<sup>44</sup>.

Pur tra fasi alterne, anche nei tempi a noi più vicini gli affari legati alla pesca ed al commercio del corallo non si sono mai interrotti completamente e sono stati anzi talora di notevole sostegno all'economia di Alghero<sup>45</sup>.

Ben a ragione dunque, questa città si fregia nel suo stemma di un ramo di corallo.

<sup>44</sup> Cfr. ACAL, *foglio sparso*, V, che contiene una lettera del viceré al governatore d'Alghero datata 18 aprile 1782 sulla «libertà per le coralline che si recano alla Galita». Si vedano inoltre varie *memorie* sulle coralline napoletane che pescavano tra Alghero e le coste nord-africane (anni 1787-88), reperibili in AST, *Sardegna, Economico*, mazzi da ordinare, c. 18. Cfr. infine, sulle vicende dei pescatori napoletani, F. Buonocore, *La pesca del corallo nelle acque nord-africane prima dell'Unità d'Italia*, Napoli, 1985, che contiene tra l'altro una vasta ed utilissima appendice bibliografica e documentaria relativa soprattutto al primo Ottocento.

<sup>45</sup> Anche nei periodi di maggior crisi della pesca del corallo a livello nazionale, le acque di Alghero furono le uniche dove in qualche modo essa sopravvisse (cfr. G. Alivia, *Economia e popolazione della Sardegna settentrionale*, Sassari, 1931, p. 201; Istituto Centrale di Statistica, *Compendio Statistico Italiano*, varie annate).